
Il presidio dei rischi

I PRINCIPI DI BASE

Nel Gruppo Intesa Sanpaolo le politiche relative all'assunzione dei rischi sono definite dagli Organi Amministrativi della Capogruppo (Consiglio di sorveglianza e Consiglio di gestione), i quali si avvalgono del supporto di specifici Comitati.

La Capogruppo svolge funzioni di indirizzo, gestione e controllo complessivo dei rischi mentre le società del Gruppo che generano rischi creditizi e/o finanziari operano entro i limiti di autonomia loro assegnati e sono dotate di proprie strutture di controllo. Un contratto di servizio disciplina le attività di controllo rischi svolte dalle funzioni della Capogruppo per conto delle principali società controllate. Tali funzioni riportano direttamente agli Organi Amministrativi della controllata.

Gli strumenti per la misurazione e la gestione dei rischi concorrono a definire un quadro di controllo in grado di valutare i rischi assunti dal Gruppo secondo una prospettiva regolamentare ed economica; il livello di assorbimento di capitale economico, definito come la massima perdita "inattesa" in cui il Gruppo può incorrere in un orizzonte temporale di un anno, rappresenta una metrica chiave per definire l'assetto finanziario del Gruppo e orientare l'operatività, assicurando l'equilibrio tra rischi assunti e ritorno per gli azionisti. Esso viene stimato, oltre che sulla base della situazione attuale, anche a livello prospettico, in funzione delle ipotesi di Budget e dello scenario economico di previsione in condizioni ordinarie e di stress. La situazione del capitale informa il reporting aziendale ed è sottoposta trimestralmente al Comitato Governo dei Rischi di Gruppo, al Consiglio di Gestione e al Comitato per il Controllo, nell'ambito del Tableau de Board dei rischi di Gruppo.

La copertura dei rischi, a seconda della loro natura, frequenza e dimensione potenziale d'impatto, è affidata ad una costante combinazione tra azioni e interventi di attenuazione/immunizzazione, procedure/processi di controllo e protezione patrimoniale.

LA NORMATIVA BASELEA 2 E IL PROGETTO INTERNO

Nell'ambito del "Progetto Basilea 2", la cui mission è di preparare il Gruppo all'adozione degli approcci avanzati, per quanto riguarda i rischi creditizi, è stato individuato un "primo perimetro" di società che utilizzano gli approcci basati sui metodi interni. Su tale perimetro, il Gruppo ha ottenuto l'autorizzazione all'utilizzo del metodo IRB Foundation per il segmento Corporate, a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2008.

Nel corso del 2009 è stato avviato il processo di ampliamento del perimetro di Gruppo al quale applicare i modelli interni; è stato riconosciuto il metodo IRB Foundation alle banche rete appartenenti all'ex Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze (a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2009) e ad Intesa Sanpaolo Bank Ireland (a partire dalla segnalazione al 31 marzo 2010) e, con l'inoltro dell'istanza, è stato avviato il procedimento per le partecipate estere CIB Bank e VUB Banka e per l'italiana Banca IMI.

Nel corso del 2008 erano stati implementati i modelli di rating e i processi creditizi per i segmenti Sme Retail e Retail (Mutui residenziali) e nel 2009 è stato completato lo sviluppo del modello di LGD (Loss Given Default) che permetterà l'adozione nel corso del 2010 del metodo IRB per il segmento Mutui Retail e, a seguire, dei metodi IRB per il segmento SME Retail e IRB avanzato per il segmento Corporate.

Lo sviluppo dei modelli di rating relativi agli altri segmenti e l'estensione del perimetro societario, ambito della loro applicazione, procedono secondo un piano progressivo di adozione dei metodi avanzati presentato all'Organo di Vigilanza. Per quanto attiene i rischi operativi, si evidenzia che il Gruppo ha ottenuto, a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2009, l'autorizzazione all'utilizzo del Metodo Avanzato AMA (modello interno) per la determinazione del relativo requisito patrimoniale su un primo perimetro che comprende Banche e Società della Divisione Banca dei Territori (ad eccezione delle banche rete appartenenti al Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze escluse le Casse del Centro), Leasint, Eurizon Capital e VUB Banka. Le rimanenti società, che al momento adottano il Metodo Standardizzato, migreranno progressivamente sui Modelli Avanzati a partire dal 2010.

Nel corso del primo trimestre 2010, inoltre, il Gruppo ha presentato il resoconto del processo di controllo prudenziale ai fini di adeguatezza patrimoniale come gruppo bancario di "classe 1", secondo la classificazione della Banca d'Italia, basato sull'utilizzo esteso delle metodologie interne di misurazione dei rischi, di determinazione del capitale interno e del capitale complessivo disponibile.

Nell'ambito dell'adozione di "Basilea 2", il Gruppo pubblica le informazioni riguardanti l'adeguatezza patrimoniale, l'esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei sistemi preposti alla loro identificazione, misurazione e gestione nel documento denominato Terzo Pilastro di Basilea 2 o "Pillar 3".

Il documento viene pubblicato sul sito Internet con cadenza trimestrale, in quanto Intesa Sanpaolo rientra tra i gruppi che dispongono di modelli interni validati sui rischi di credito, mercato e operativi, all'indirizzo: group.intesasanpaolo.com.

RISCHI DI CREDITO

Le strategie, le facoltà e le regole di concessione e gestione del credito nel Gruppo sono indirizzate:

- al coordinamento delle azioni tese al raggiungimento di un obiettivo di crescita delle attività creditizie sostenibile e coerente con l'appetito per il rischio e la creazione di valore;
- alla diversificazione del portafoglio, limitando la concentrazione delle esposizioni su singole controparti/gruppi, su singoli settori di attività economica o aree geografiche;
- ad un'efficiente selezione dei gruppi economici e dei singoli affidati, attraverso un'accurata analisi del merito creditizio finalizzata a contenere il rischio di insolvenza;
- a privilegiare gli interventi creditizi di natura commerciale o destinati a nuovi investimenti produttivi, purché sostenibili, rispetto a quelli meramente finanziari;
- al costante controllo delle relazioni, effettuato sia con procedure informatiche, sia con un'attività di sorveglianza sistematica delle posizioni presentanti irregolarità, allo scopo di cogliere tempestivamente eventuali sintomi di deterioramento.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo dispone di un vasto insieme di tecniche e di strumenti per la misurazione e la gestione dei rischi di credito, in grado di assicurare un controllo analitico della qualità del portafoglio degli impieghi alla clientela e alle istituzioni finanziarie, nonché delle esposizioni soggette a rischio paese.

Per quanto riguarda, in particolare, gli impieghi a clientela, la misurazione del rischio fa ricorso a modelli di rating differenziati a seconda del segmento di appartenenza della controparte.

Qualità del credito

Il costante monitoraggio della qualità del portafoglio crediti viene perseguito attraverso l'adozione di precise modalità operative in tutte le fasi gestionali della relazione di affidamento.

Il complesso dei crediti problematici e deteriorati è oggetto di puntuale monitoraggio attraverso un predefinito sistema di controllo e di periodico reporting direzionale. In particolare, tale attività si esplica tramite il ricorso a metodologie di misurazione e controllo andamentale che consentono la costruzione di indicatori sintetici di rischio. Essi permettono di formulare valutazioni tempestive sull'insorgere o sul persistere di eventuali anomalie ed interagiscono con i processi e le procedure di gestione e di controllo del credito.

Le posizioni alle quali è attribuita una valutazione di rischiosità elevata confermata nel tempo sono intercettate (in via manuale o automatica) ed in relazione al profilo di rischio inserite in uno stato gestionale. Esse sono classificate nelle seguenti categorie: sofferenze, ovvero le esposizioni nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili; partite incagliate, ovvero le esposizioni nei confronti di soggetti in una situazione di temporanea difficoltà che si prevede possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo; crediti ristrutturati, ovvero le posizioni per le quali la banca (o un pool di banche), a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle condizioni contrattuali originarie che diano luogo a una perdita. Infine, sono incluse tra i crediti deteriorati anche le posizioni scadute e/o sconfinanti che abbiano superato le condizioni oggettive di arretrati di pagamento, in relazione a quanto disposto da Banca d'Italia.

Voci	31.03.2010			31.12.2009			(milioni di euro)
	Esposizione lorda	Rettifiche di valore complessive	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche di valore complessive	Esposizione netta	Variazione Esposizione netta
Sofferenze	17.604	-11.723	5.881	16.459	-11.094	5.365	516
Incagli	12.274	-2.518	9.756	12.970	-2.600	10.370	-614
Crediti ristrutturati	3.349	-218	3.131	2.402	-109	2.293	838
Crediti scaduti / sconfinanti	2.412	-142	2.270	2.577	-160	2.417	-147
Attività deteriorate	35.639	-14.601	21.038	34.408	-13.963	20.445	593
Finanziamenti in bonis	332.034	-2.446	329.588	337.503	-2.442	335.061	-5.473
Crediti in bonis rappresentati da titoli	19.410	-555	18.855	19.083	-556	18.527	328
Crediti verso clientela	387.083	-17.602	369.481	390.994	-16.961	374.033	-4.552

Dati riesposti ove richiesto dai principi contabili internazionali e, ove necessario, per tenere conto delle variazioni intervenute nel perimetro di consolidamento e delle attività in via di dismissione.

Al 31 marzo 2010 il Gruppo ha evidenziato un leggero aumento dei crediti deteriorati sia in termini lordi (+3,6%) sia al netto delle rettifiche (+2,9%).

Tale dinamica si è riflessa in una maggiore incidenza delle attività deteriorate nette sul totale dei crediti netti verso clientela, passata dal 5,5% al 5,7%. Al 31 marzo 2010 la copertura delle attività deteriorate, perseguita tramite politiche di accantonamento prudenziali estese a tutte le banche commerciali, si è posizionata al 41% rispetto al 40,6% rilevato a fine 2009.

In particolare, i finanziamenti in sofferenza si sono attestati, al netto delle rettifiche di valore, a 5.881 milioni, in aumento di 516 milioni da inizio anno (+9,6%); l'incidenza sul totale dei crediti netti è pari all'1,6% e il livello di copertura al 67% circa.

Le partite in incaglio ammontano, al netto delle rettifiche di valore, a 9.756 milioni, con un decremento del 5,9% circa rispetto a fine 2009, ascrivibile anche al perfezionamento di accordi di ristrutturazione che hanno determinato la

classificazione di alcune posizioni fra i crediti ristrutturati. L'incidenza degli incagli sul totale dell'esposizione netta è del 2,6% e il livello di copertura è del 20,5%.

I crediti ristrutturati, pari a 3.131 milioni al netto delle rettifiche di valore, sono aumentati rispetto ai 2.293 milioni del 31 dicembre 2009 in relazione ai sopra indicati accordi di ristrutturazione; il relativo livello di copertura è del 6,5%.

I crediti scaduti e sconfinanti sono ammontati, al netto delle rettifiche di valore, a 2.270 milioni, in diminuzione di 147 milioni (-6,1%) e con un livello di copertura del 5,9% circa.

Gli accantonamenti forfetari posti a rettifica dei finanziamenti in bonis sono pari allo 0,74% dell'esposizione lorda verso clientela, valore in leggero aumento rispetto allo 0,72% del dicembre 2009. La rischiosità implicita nel portafoglio in bonis è calcolata collettivamente sulla base della configurazione di rischio del portafoglio complessivo analizzato mediante modelli che tengono conto delle componenti di Probability of Default (PD) e Loss Given Default (LGD) dei singoli crediti.

RISCHI DI MERCATO

PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE

L'attività di quantificazione dei rischi di trading si basa sull'analisi giornaliera e periodale della vulnerabilità dei portafogli di negoziazione di Intesa Sanpaolo e Banca IMI, che rappresentano la quota prevalente dei rischi di mercato del Gruppo, a movimenti avversi di mercato, relativamente ai seguenti fattori di rischio:

- tassi di interesse;
- titoli azionari e indici;
- fondi di investimento;
- tassi di cambio;
- volatilità implicite;
- spread dei credit default swap (CDS);
- spread delle emissioni obbligazionarie;
- strumenti di correlazione;
- dividend derivatives;
- asset backed securities (ABS);
- materie prime.

Alcune altre società controllate del Gruppo detengono portafogli di negoziazione minori la cui rischiosità è marginale (2% circa dei rischi complessivi di Gruppo). In particolare, i fattori di rischio dei portafogli di negoziazione delle partecipate estere sono i tassi di interesse e i tassi di cambio, entrambi riferiti a pay-off di natura lineare.

Per alcuni dei fattori di rischio sopra indicati, l'Autorità di Vigilanza ha validato i modelli interni per la segnalazione degli assorbimenti patrimoniali sia di Intesa Sanpaolo che di Banca IMI.

In particolare, nell'ambito dei rischi di mercato, i profili di rischio validati sono: (i) generico su titoli di debito e generico/specifico su titoli di capitale per Intesa Sanpaolo e Banca IMI, (ii) rischio di posizione su quote di OICR con riferimento alle sole quote in CPPI (Constant Proportion Portfolio Insurance) per Banca IMI, (iii) rischio opzionale e rischio specifico per il portafoglio in CDS per Intesa Sanpaolo.

A partire dal terzo trimestre del 2009 il perimetro dei profili di rischio validati è stato esteso per Intesa Sanpaolo e Banca IMI ai dividend derivatives.

L'analisi dei profili di rischio di mercato relativi al portafoglio di negoziazione si avvale di alcuni indicatori quantitativi di cui il VaR è il principale. Essendo il VaR un indicatore di sintesi che non cattura pienamente tutte le possibili fattispecie di perdita potenziale, il presidio dei rischi è stato arricchito con altre misure, in particolare le misure di simulazione per la quantificazione dei rischi rivenienti da parametri illiquidi (dividendi, correlazione, ABS, hedge fund).

Le stime di VaR vengono svolte giornalmente con metodologie di simulazione storica, intervallo di confidenza 99% e orizzonte temporale di 1 giorno.

Si fornisce evidenza delle stime e dell'evoluzione del VaR gestionale, definito come la somma del VaR e della simulazione sui parametri illiquidi, per il portafoglio di negoziazione di Intesa Sanpaolo e di Banca IMI.

Nel corso del primo trimestre 2010, i rischi di mercato originati da Intesa Sanpaolo e da Banca IMI sono in leggera diminuzione rispetto alle medie del quarto trimestre 2009. Il VaR medio gestionale di periodo è pari a 29,3 milioni.

VaR gestionale giornaliero di trading per Intesa Sanpaolo e Banca IMI^(a)

(milioni di euro)

	2010			2009			
	1° trimestre medio	1° trimestre minimo	1° trimestre massimo	4° trimestre medio	3° trimestre medio	2° trimestre medio	1° trimestre medio
Intesa Sanpaolo	19,5	17,7	23,0	21,8	25,8	27,9	32,3
Banca IMI	9,8	6,8	13,0	10,1	10,6	15,7	18,0
Totale	29,3	25,7	33,5	31,9	36,4	43,6	50,3

^(a) La tabella riporta su ogni riga la variabilità storica del VaR gestionale giornaliero calcolato sulla serie storica trimestrale rispettivamente di Intesa Sanpaolo e di Banca IMI; la stima del valore minimo e del valore massimo sul perimetro complessivo non corrisponde alla somma dei valori individuali di colonna poiché è ricalcolata sulla serie storica aggregata.

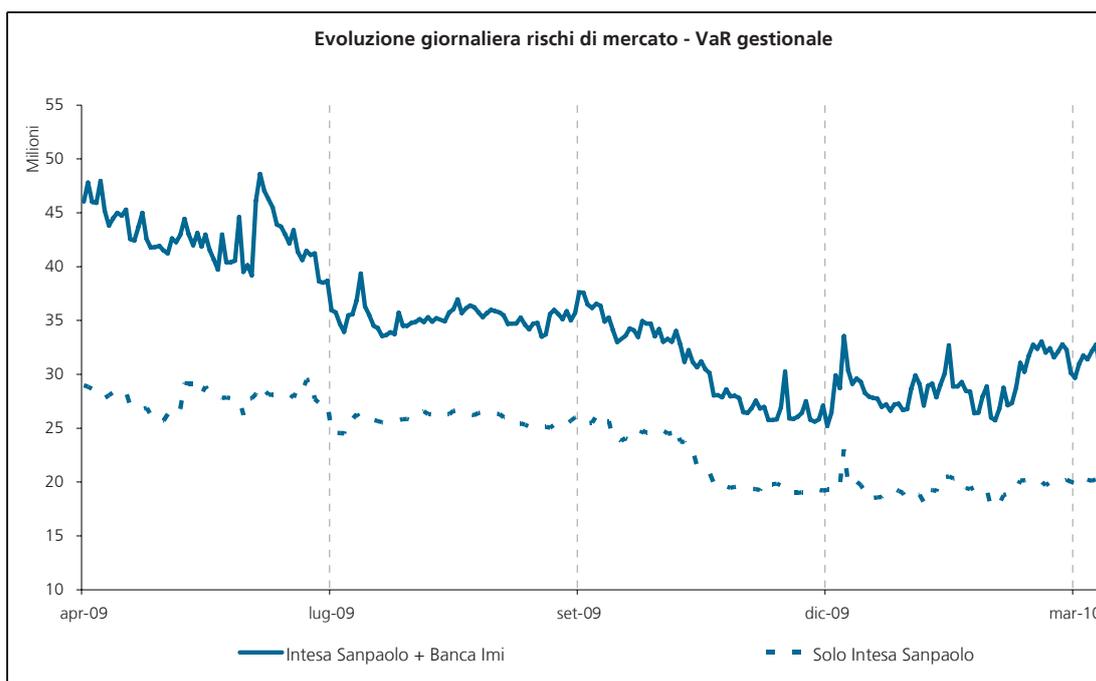
Analizzando l'andamento nella composizione del profilo di rischio per Intesa Sanpaolo e Banca IMI del primo trimestre 2010, con riferimento ai diversi fattori, si osserva la tendenziale prevalenza del rischio hedge fund pari al 66% del VaR gestionale complessivo; per Banca IMI si osserva la prevalenza del rischio credit spread pari al 37% del VaR totale.

Contributo dei fattori di rischio al VaR gestionale complessivo ^(a)

1° trimestre 2010	Azioni	Hedge fund	Tassi	Credit spread	Cambi	Altri parametri
Intesa Sanpaolo	7%	66%	5%	11%	2%	9%
Banca IMI	14%	0%	35%	37%	4%	10%
Totale	10%	37%	19%	22%	3%	9%

(a) La tabella riporta su ogni riga il contributo dei fattori di rischio fatto 100% il capitale a rischio complessivo, distinguendo tra Intesa Sanpaolo e Banca IMI, nonché fornendo la distribuzione sul perimetro complessivo, calcolato come media delle stime giornaliere del primo trimestre 2010.

Di seguito si presenta l'andamento del VaR gestionale negli ultimi dodici mesi. Nel corso del primo trimestre 2010 si rileva un andamento in media stabile con dei picchi principalmente legati alla turbolenza sui rischi sovrani.



Il controllo dei rischi relativamente all'attività di trading di Intesa Sanpaolo e Banca IMI si avvale anche di analisi di scenario e prove di stress. A fine marzo gli impatti sul conto economico di selezionati scenari relativi all'evoluzione di prezzi azionari, tassi di interesse, spread creditizi, tassi di cambio e prezzi delle materie prime sono sintetizzati nella tavola che segue.

In particolare:

- per le posizioni sui mercati azionari uno scenario (c.d. "bullish") con aumento dei prezzi pari al 5% con contestuale riduzione della volatilità pari al 10% avrebbe comportato una perdita pari a 1 milione;
- per le esposizioni ai tassi di interesse, uno spostamento parallelo di +25 punti base avrebbe comportato un impatto di 22 milioni in perdita, mentre uno spostamento parallelo di -25 punti base avrebbe comportato un guadagno di 24 milioni;
- per le esposizioni sensibili a variazioni degli spread creditizi, un ampliamento di 25 punti base degli spread avrebbe comportato una perdita di 94 milioni, di cui 5 milioni riconducibili ai prodotti strutturati di credito (PSC); per contro una riduzione di 25 punti base degli spread avrebbe comportato un utile di 95 milioni, di cui 5 milioni riconducibili ai prodotti strutturati di credito;
- con riferimento alle esposizioni sul mercato dei cambi, il portafoglio registrerebbe un profitto pari a 11 milioni, in caso di deprezzamento dei cambi (-10%); in caso di apprezzamento dei cambi (+10%), il guadagno sarebbe pari a 5 milioni;
- infine, per le esposizioni sulle materie prime si registrerebbe una perdita pari a 7 milioni nel caso di un aumento del 50% dei prezzi.

	EQUITY		TASSI D'INTERESSE		CREDIT SPREAD		CAMBI		MATERIE PRIME	
	volatilità +10% e prezzi -5%	volatilità -10% e prezzi +5%	-25bp	+25bp	-25bp	+25bp	-10%	+10%	-50%	+50%
Totale	4	-1	24	-22	95	-94	11	5	7	-7
di cui PSC					5	-5				

(milioni di euro)

PORTAFOGLIO BANCARIO

Il rischio di mercato originato dal portafoglio bancario si riferisce in larga parte all'esposizione assunta dalla Capogruppo e dalle altre principali Società del Gruppo che svolgono attività creditizia (retail e corporate banking). Rientra nel portafoglio bancario anche l'esposizione ai rischi di mercato derivante dagli investimenti azionari in società quotate non consolidate integralmente, detenuti prevalentemente dalla Capogruppo e dalle società Equiter, IMI Investimenti e Private Equity International.

Per la misurazione dei rischi finanziari generati dal portafoglio bancario del Gruppo sono adottate le seguenti metodologie:

- Value at Risk (VaR);
- Sensitivity analysis.

Il Value at Risk è calcolato come massima perdita potenziale del valore di mercato del portafoglio che potrebbe registrarsi nei dieci giorni lavorativi successivi, con un intervallo statistico di confidenza del 99% (VaR parametrico).

La shift sensitivity analysis quantifica la variazione di valore di un portafoglio finanziario conseguente a movimenti avversi dei principali fattori di rischio (tasso, cambio, equity). Per quanto riguarda il rischio di tasso di interesse, il movimento avverso è definito come spostamento parallelo ed uniforme di ± 100 punti base della curva. Le misurazioni includono una stima del fenomeno del rimborso anticipato (prepayment) e della rischiosità generata dalle poste a vista con clientela.

Viene inoltre misurata la sensitivity del margine di interesse, che quantifica l'impatto sugli utili correnti di uno shock parallelo ed istantaneo della curva dei tassi di interesse di ± 100 punti base, avendo a riferimento un orizzonte temporale di dodici mesi. Tale misura evidenzia l'effetto delle variazioni dei tassi sul portafoglio oggetto di misurazione, escludendo ipotesi circa i futuri cambiamenti nel mix delle attività e passività e pertanto non può considerarsi un indicatore previsionale sul livello futuro del margine di interesse.

L'attività di copertura del rischio di tasso di interesse ha l'obiettivo di immunizzare il portafoglio bancario dalle variazioni di fair value della raccolta e degli impieghi causate dai movimenti della curva dei tassi d'interesse ovvero di ridurre la variabilità dei flussi di cassa legati ad una particolare attività/passività. Le principali tipologie di derivati utilizzati sono rappresentate da interest rate swap (IRS), overnight index swap (OIS), cross currency swap (CCS) e opzioni su tassi realizzate con controparti terze ovvero con altre Società del Gruppo che, a loro volta, coprono il rischio sul mercato affinché siano rispettati i requisiti richiesti per qualificare le coperture come IAS compliant a livello di bilancio consolidato.

L'attività di copertura svolta dal Gruppo Intesa Sanpaolo trova riflesso contabile (hedge accounting) attraverso diverse modalità. Una prima modalità attiene alla copertura specifica del fair value (fair value hedge) di attività e passività identificate in modo puntuale (coperture specifiche) rappresentate principalmente da prestiti obbligazionari emessi o acquistati dalla banca e da impieghi a clientela. Viene inoltre effettuata un'attività di copertura generica (macrohedge) sia della raccolta a vista stabile sia del rischio di variazione di fair value insito nei riprezzamenti in corso generati dall'operatività a tasso variabile, rischio al quale la Banca è esposta nel periodo intercorrente tra la data di fissazione del tasso e quella di liquidazione degli interessi stessi.

Altra modalità di copertura utilizzata è il cash flow hedge, che ha l'obiettivo di stabilizzare il flusso di interessi della raccolta a tasso variabile nella misura in cui è utilizzata per finanziare impieghi a tasso fisso (macro cash flow hedge). In altri casi il cash flow hedge è utilizzato con individuazione puntuale di attività o passività (cash flow hedge specifico).

Compete alla Direzione Risk Management la verifica dell'efficacia delle coperture del rischio di tasso ai fini dell'hedge accounting.

Il rischio tasso d'interesse generato dal portafoglio bancario del Gruppo Intesa Sanpaolo, misurato mediante la shift sensitivity analysis, ha registrato nei primi tre mesi del 2010 un valore medio pari a 460 milioni, attestandosi a fine marzo su di un valore pari a 504 milioni, pressoché integralmente concentrato sulla divisa Euro; tali dati si confrontano con un valore di fine esercizio 2009 pari a 560 milioni.

La sensitivity del margine di interesse – nell'ipotesi di variazione in aumento di 100 punti base dei tassi – ammonta a fine marzo 2010 a +149 milioni (-169 milioni in caso di riduzione) in lieve aumento rispetto ai dati di fine 2009 pari a +119 milioni e -120 milioni, rispettivamente, in caso di aumento/riduzione dei tassi.

Il rischio tasso, misurato in termini di VaR, è stato nel corso del primo trimestre del 2010 mediamente pari a 89 milioni (131 milioni il dato di fine 2009) e si è attestato a fine marzo su di un valore pari a 101 milioni, che rappresenta anche il valore massimo del periodo (il valore minimo è stato pari a 82 milioni).

Il rischio di prezzo generato dal portafoglio azionario di minoranza quotato, in gran parte detenuto nella categoria AFS (Available for Sale), ha registrato nel corso dei primi tre mesi del 2010 un livello medio, misurato in termini di VaR, di 105 milioni (126 milioni il valore di fine 2009) con valori minimo e massimo pari rispettivamente a 94 milioni e 115 milioni. Il VaR si è assestato a fine marzo su di un valore pari a 94 milioni.

Infine, un'analisi di sensitività del portafoglio bancario al rischio di prezzo, che mette in rilievo l'impatto sul Patrimonio Netto simulando uno shock dei prezzi per le sopra citate attività quotate detenute nella categoria AFS, evidenzia a fine marzo 2010 una sensitivity per uno shock negativo del 10% pari a -82 milioni.

INFORMATIVA IN MATERIA DI PRODOTTI FINANZIARI

In linea con le richieste di massima trasparenza avanzate dagli Organismi di Vigilanza sovranazionali e nazionali, si riportano di seguito le informazioni relative alle esposizioni ai rischi creditizi e di mercato assunti nelle diverse forme, direttamente o tramite veicoli.

DETERMINAZIONE DEL FAIR VALUE DI ATTIVITÀ E PASSIVITÀ FINANZIARIE**Principi Generali**

I principi contabili internazionali IAS/IFRS prescrivono, per i prodotti finanziari classificati nel portafoglio di negoziazione, la valutazione al fair value con contropartita il conto economico. L'esistenza di quotazioni ufficiali in un mercato attivo costituisce la miglior evidenza del fair value; tali quotazioni rappresentano quindi i prezzi da utilizzare in via prioritaria (effective market quotes – livello 1) per la valutazione delle attività e delle passività finanziarie rientranti nel portafoglio di negoziazione.

In assenza di un mercato attivo, il fair value viene determinato utilizzando tecniche di valutazione volte a stabilire, in ultima analisi, quale prezzo avrebbe avuto il prodotto, alla data di valutazione, in un libero scambio motivato da normali considerazioni commerciali. Tali tecniche includono:

- il riferimento a valori di mercato indirettamente collegabili allo strumento da valutare e desunti da prodotti simili per caratteristiche di rischio (comparable approach – livello 2);
- le valutazioni effettuate utilizzando – anche solo in parte – input non desunti da parametri osservabili sul mercato, per i quali si fa ricorso a stime ed assunzioni formulate dal valutatore (Mark-to-Model – livello 3).

La scelta tra le suddette metodologie non è opzionale, dovendo le stesse essere applicate in ordine gerarchico: la disponibilità di un prezzo espresso da un mercato attivo impedisce di ricorrere ad uno degli altri approcci valutativi.

Per una più dettagliata descrizione circa le modalità di determinazione del fair value si rinvia alla sezione delle Politiche contabili del bilancio 2009.

La tabella che segue riporta la gerarchia del fair value in relazione alla valutazione delle differenti categorie di strumenti finanziari.

(milioni di euro)

Attività/Passività finanziarie misurate al fair value	31.03.2010			31.12.2009		
	Livello 1	Livello 2	Livello 3	Livello 1	Livello 2	Livello 3
1. Attività finanziarie detenute per la negoziazione	33.110	47.733	2.088	24.777	43.668	1.380
2. Attività finanziarie valutate al fair value	21.753	1.415	194	20.345	1.408	212
3. Attività finanziarie disponibili per la vendita	32.884	4.351	2.059	30.359	3.841	1.695
4. Derivati di copertura	-	8.236	-	-	7.008	-
Totale	87.747	61.735	4.341	75.481	55.925	3.287
1. Passività finanziarie detenute per la negoziazione	4.616	43.239	480	2.878	38.898	473
2. Passività finanziarie valutate al fair value	460	24.749	-	464	25.423	-
3. Derivati di copertura	-	5.996	-	-	5.179	-
Totale	5.076	73.984	480	3.342	69.500	473

PRODOTTI STRUTTURATI DI CREDITO

Il modello di business: obiettivi, strategie e rilevanza

In continuità con le strategie attuate nei precedenti esercizi, il portafoglio è gestito in ottica di riduzione delle posizioni esistenti, coerentemente con l'attività che tale mercato riesce ad esprimere.

Nel primo trimestre si è registrato un ulteriore restringimento degli spread che ha determinato un impatto positivo a conto economico per circa 22 milioni.

Persistono tuttavia elementi di preoccupazione dovuti al quadro economico debole ed alle tensioni registrate sui mercati internazionali successivamente alla chiusura del trimestre, in particolare sul peggioramento del rischio sovrano e sull'effetto di contagio che questo può avere sulle istituzioni finanziarie.

Dati di sintesi

Prima di illustrare i risultati al 31 marzo 2010, si precisa che l'attività di riduzione del portafoglio dei prodotti strutturati di credito è proseguita nel corso del primo trimestre con la chiusura di due operazioni. Gli effetti in termini di esposizione al rischio sono stati in parte compensati dall'impatto delle variazioni del cambio. Le posizioni ancora in essere al 31 marzo 2010, oggetto di downgrade per una percentuale pari al 6,3% (in diminuzione rispetto al 27% del 31 dicembre 2009), rimangono di buona qualità, come documentato dai seguenti indicatori:

- il 71 % dell'esposizione risulta Investment Grade, rispetto al 73% del 31 dicembre 2009;
- il 37 % della medesima appartiene a classi di rating Super senior (3%) o AAA (34%). La percentuale relativa al Super senior è in lieve riduzione rispetto a quella al 31 dicembre 2009;
- il 30 % risulta avere rating BBB o inferiore, rispetto al 27% del 31 dicembre 2009;
- il 26 % dell'esposizione presenta vintage¹ antecedente al 2005;
- il 37 % ha vintage pari al 2005;
- soltanto il 9% dell'esposizione fa capo all'area US Residential, a cui si aggiunge un 22% riferibile all'area US Non Residential;
- l'esposizione rimanente (pari al 69% del totale) è quasi integralmente (61%) di pertinenza dell'area europea.

Considerando le forme tecniche sottostanti, poco più della metà dell'esposizione è rappresentato dal CLO (33%) e CDO (23%); la quota parte rimanente è quasi integralmente costituita da ABS (18%) e RMBS (21%); ad essi si aggiungono CMBS per un ammontare pari al 5% del totale.

Circa le metodologie di valutazione utilizzate, le posizioni unfunded sono state valutate ricorrendo al cosiddetto Mark-to-Model Approach (Livello 3 della gerarchia del Fair Value) con la sola eccezione delle posizioni su indici CMBX e LCDX, che sono state valutate sulla base del Comparable Approach (Livello 2 della gerarchia del Fair Value). Per i prodotti funded, si segnala che il 9% circa dell'esposizione è stata valutata secondo Effective Market Quotes (Livello 1) mentre il ricorso a tecniche di valutazione è avvenuto nel 91 dei casi; in particolare il 50% delle esposizioni è stato valutato con il cosiddetto Comparable Approach (Livello 2) e il restante 41% con il cosiddetto Mark-to-Model Approach (Livello 3).

I prodotti strutturati di credito vengono evidenziati separando la parte classificata tra le Attività finanziarie di negoziazione o disponibili per la vendita da quella classificata tra i Crediti². Nelle tabelle vengono riportati gli impatti di conto economico di entrambi gli aggregati.

Le informazioni fornite si riferiscono all'intero Gruppo; ove presenti, eventuali effetti e posizioni ascrivibili ad entità diverse dalla Capogruppo trovano specifica evidenziazione in sede di commento e/o nelle tabelle di dettaglio.

Nel prospetto di sintesi che segue, tabella (a), sono riportati i dati dell'esposizione al rischio al 31 marzo 2010 e di conto economico (somma algebrica di oneri e proventi realizzati, svalutazioni e rivalutazioni) del primo trimestre 2010, confrontati con i corrispondenti valori rilevati al 31 dicembre 2009.

Nella tabella (b) sono riportati i dati relativi ai c.d. packages strutturati, di norma costituiti da un asset (titolo) il cui rischio di credito è interamente coperto da uno specifico credit default swap. L'esposizione al rischio riportata in tabella si riferisce al venditore di protezione e non all'emittente dell'asset oggetto di copertura.

Si precisa che la conversione in euro dei valori espressi in USD è stata effettuata, al 31 marzo 2010, al cambio di euro 1,3479 per dollaro e, al 31 dicembre 2009, al cambio di euro 1,4406 per dollaro.

¹ Data di genesi del collaterale sottostante la cartolarizzazione. E' un fattore importante per giudicare la rischiosità dei portafogli mutui sottostanti le cartolarizzazioni in quanto, specie sul mercato americano, il fenomeno dei mutui erogati a soggetti con inadeguato reddito e con scarsa istruttoria documentale si fa rilevante dal 2005 in avanti.

² Tale suddivisione è il risultato dell'operazione di riclassificazione effettuata nel corso dell'esercizio 2008 a seguito delle modifiche apportate allo IAS 39 nel corso del mese di ottobre 2008. Ad esse si aggiungono le riclassificazioni di titoli effettuate a seguito delle ristrutturazioni di posizioni unfunded nel corso dell'esercizio 2009.

I prodotti strutturati di credito: prospetto di sintesi

a) Esposizione in ABS/CDO funded e unfunded

(milioni di euro)

Attività finanziarie di negoziazione	31.03.2010		31.12.2009	
	Esposizione al rischio (*) (tenuto conto delle svalutazioni e rivalutazioni)	Conto Economico Risultato dell'attività di negoziazione	Esposizione al rischio (*) (tenuto conto delle svalutazioni e rivalutazioni)	Conto Economico Risultato dell'attività di negoziazione
Esposizione US subprime	30	-	28	19
Area di contagio	168	1	164	-68
- Multisector CDO	82	-3	88	-71
- Alt-A	-	-	-	-
- TruPS	86	4	76	3
- CMO Prime	-	-	-	-
Altri prodotti strutturati di credito	1.287	16	1.235	-27
- ABS/CDO europei/US	475	4	479	36
- CDO unfunded super senior	803	10	834	-51
- Altre posizioni unfunded	9	2	-78	-12
Totale	1.485	17	1.427	-76
oltre a:				
Posizioni di fondi	-	5	-	15
Totale Attività finanziarie di negoziazione	1.485	22	1.427	-61

Crediti	31.03.2010		31.12.2009	
	Esposizione al rischio (**) (tenuto conto delle svalutazioni e rivalutazioni)	Conto Economico	Esposizione al rischio (**) (tenuto conto delle svalutazioni e rivalutazioni)	Conto Economico
Esposizione US subprime	7	-	7	-1
Area di contagio	107	-	107	-
- Multisector CDO	15	-	15	-
- Alt-A	60	-	59	-
- TruPS	-	-	-	-
- CMO Prime	32	-	33	-
Altri prodotti strutturati di credito	2.310	-5	2.321	4
- ABS/CDO funded europei/US	1.367	-5	1.476	-11
- CDO funded super senior	812	-	714	15
- Altri titoli funded del veicolo Romulus	131	-	131	-
Totale	2.424	-5	2.435	3
oltre a:				
Posizioni di fondi	-	-	-	-
Totale Crediti	2.424	-5	2.435	3

TOTALE COMPLESSIVO	3.909	17	3.862	-58
---------------------------	--------------	-----------	--------------	------------

(*) Nella colonna "Esposizione al rischio" viene riportato, per i titoli, il fair value e, per i derivati, il valore nominale del contratto al netto delle svalutazioni e rivalutazioni rilevate alla data di riferimento; detti ammontari corrispondono, per le posizioni "lunghe", alla massima perdita potenziale (nell'evento di default al 100% e tasso di recupero pari a 0). Per le posizioni "corte", viceversa, essi indicano il massimo guadagno potenziale (nel medesimo scenario di default e livello di recupero).

(**) Per le attività riclassificate tra i crediti, l'esposizione al rischio è data dal valore di carico del titolo, pari al fair value dello stesso alla data di riclassifica, aumentato del rateo di interesse calcolato al tasso di interesse effettivo e al netto delle rettifiche di valore nette di portafoglio.

b) Esposizione in packages

(milioni di euro)

Tabella di dettaglio	31.03.2010		31.12.2009	
	Esposizione creditizia verso monoline (fair value del CDS post svalutazione per CRA)	Conto Economico Risultato dell'attività di negoziazione	Esposizione creditizia verso monoline (fair value del CDS post svalutazione per CRA)	Conto Economico Risultato dell'attività di negoziazione
Rischio monoline	14	5	10	31
Packages non monoline	94	-	98	4
TOTALE	108	5	108	35

L'esposizione al rischio complessiva dei prodotti strutturati di credito è passata dai 3.862 milioni del 31 dicembre 2009 ai 3.909 milioni del 31 marzo 2010, cui si aggiunge un'esposizione di 108 milioni con riferimento ai c.d. packages strutturati. Da un punto di vista economico, si registra un miglioramento del risultato che si assesta, al 31 marzo 2010, a +22 milioni, contro i -23 milioni al 31 dicembre 2009.

L'esposizione in ABS/CDO funded e unfunded ha interessato il "Risultato netto dell'attività di negoziazione – voce 80" per +22 milioni. Il risultato del comparto in oggetto si genera sostanzialmente per l'incidenza positiva:

- delle posizioni unfunded comprese nell'area "Altri prodotti strutturati di credito" (+12 milioni al 31 marzo 2010, di cui +10 milioni tra i CDO unfunded super senior e +2 milioni tra le Altre posizioni unfunded);
- delle posizioni funded e unfunded ricollegabili all'"Area di Contagio" (+1 milione); tale risultato migliora ulteriormente se si considerano anche le posizioni in fondi ricollegabili al comparto (+5 milioni);
- degli ABS/CDO funded europei e US (+4 milioni), pure compresi nell'area "Altri prodotti strutturati di credito", il cui effetto a conto economico è interamente attribuibile alla controllata Banca IMI.

I titoli riclassificati nel portafoglio crediti, e ricompresi tra gli ABS/CDO europei, hanno fatto registrare, al 31 marzo 2010, perdite di valore, ritenute durevoli, che hanno comportato rettifiche per 5 milioni, iscritte alla voce 130 "Rettifiche di valore nette per deterioramento di crediti".

Quanto ai comparti monoline e packages non monoline, il risultato del primo trimestre è stato positivo per 5 milioni, per effetto del continuo miglioramento del merito creditizio delle controparti.

Si ricorda che l'aggregato dei "Prodotti strutturati di credito" è stato identificato nel 2007, subito dopo lo scoppio del "fenomeno subprime" e, nell'informativa al mercato, è stato tenuto sostanzialmente costante (la riduzione corrisponde ad un'effettiva dismissione degli assets e non ad una modifica dell'area interessata).

In esso erano presenti, al 31 marzo 2010, titoli obbligazionari classificati nella categoria dei crediti per un valore nominale complessivo di 2.489 milioni con un'esposizione al rischio di 2.289 milioni³. Di questi 165 milioni sono riferiti a titoli riclassificati dal portafoglio disponibili per la vendita al portafoglio crediti; essi presentano, al 31 marzo 2010, un fair value pari a 94 milioni. L'impatto positivo sulla Riserva da valutazione di Patrimonio Netto di tale operazione è stato di 71 milioni. I restanti 2.124 milioni sono stati oggetto di riclassifica dal portafoglio di negoziazione al portafoglio crediti. Il fair value di tale aggregato al 31 marzo 2010 è pari a 1.956 milioni, con un effetto positivo a conto economico pari complessivamente a 262 milioni, di cui 299 milioni di beneficio riferibile all'esercizio 2008, 7 milioni di beneficio riferibile all'esercizio 2009 e un minor beneficio di 44 milioni riferibile al primo trimestre 2010. In assenza di riclassificazioni al portafoglio crediti, il risultato positivo dei prodotti strutturati di credito nel primo trimestre 2010 sarebbe stato positivo per 66 milioni.

³ A questi si aggiungono 135 milioni di titoli classificati nel portafoglio crediti sin dalla prima iscrizione e ricompresi nei portafogli della Capogruppo e delle controllate Banca Fideuram ed Eurizon Vita.

INFORMATIVA CIRCA L'OPERATIVITÀ SVOLTA ATTRAVERSO SPECIAL PURPOSE ENTITIES (SPE)

Agli effetti di questa rilevazione sono considerate Special Purpose Entities le entità legali costituite per il raggiungimento di uno specifico obiettivo, ben definito e limitato (raccolta fondi sul mercato, acquisizione/cessione/gestione di determinati assets, sviluppo e/o finanziamento di specifiche iniziative di business, operazioni di leveraged buy out, gestione del rischio di credito connesso con il proprio portafoglio).

Sponsor dell'operazione è, di norma, un soggetto che chiede la strutturazione dell'operazione che coinvolge la SPE al fine di raggiungere determinati obiettivi. A volte lo sponsor può essere la Banca stessa, che costituisce una SPE per conseguire uno degli obiettivi sopra citati. Ai fini del consolidamento, non si segnalano modifiche ai criteri rispetto a quanto già segnalato nel bilancio 2009.

SPE Raccolta

Si tratta di entità costituite all'estero per fare provvista su particolari mercati. Le SPE emettono strumenti finanziari, solitamente garantiti da Intesa Sanpaolo, e riversano alla Capogruppo la raccolta effettuata.

Rispetto a quanto già segnalato al 31 dicembre 2009 si segnala l'estinzione delle emissioni di Sanpaolo IMI US Financial Co. nel corso del mese di febbraio 2010. Quanto ai restanti nominativi compresi nell'aggregato non si segnalano variazioni di sorta.

SPE per prodotti assicurativi

Si tratta di entità (OICVM) costituite al fine di investire i fondi interni dei prodotti unit linked e index linked di Eurizon Vita ed Eurizon Life, di cui tali compagnie di assicurazione detengono la maggioranza dei rischi e benefici; tali entità sono consolidate ex IAS 27/SIC 12.

Rispetto a quanto segnalato al 31 dicembre 2009 non si segnalano variazioni rilevanti nel comparto in oggetto.

SPE Securitization

Si tratta di SPE di raccolta che consentono ad un soggetto di effettuare provvista di fondi a fronte della cartolarizzazione di parte degli attivi di cui è titolare. In particolare, si prevede lo scorporo di un pacchetto di assets patrimoniali (generalmente crediti) dal bilancio di un soggetto ed il successivo trasferimento dello stesso ad un veicolo che, per finanziarne l'acquisto, emette titoli poi collocati sul mercato o effettua un collocamento privato. Le risorse così raccolte vengono retrocesse al cedente, mentre gli impegni assunti verso i sottoscrittori vengono assolti utilizzando i fondi di cassa generati dai crediti ceduti.

Il perimetro delle SPE comprese in questa categoria non ha subito variazioni rispetto a quanto segnalato al 31 dicembre 2009. Si segnala soltanto la cessione al veicolo ISP CB Pubblico, in data 30 marzo 2010, e con efficacia 1 aprile 2010, di un pacchetto di crediti al settore pubblico per circa 2 miliardi.

Intesa Sanpaolo controlla, ai sensi del SIC 12, i veicoli Romulus Funding Corporation e Duomo Funding Plc.. I dati e le informazioni relative a questi due veicoli non hanno subito variazioni di rilievo nel corso del primo trimestre 2010. Quanto alla distribuzione per area geografica degli attivi dei due veicoli è da segnalare un incremento della percentuale di attivi verso nominativi italiani a scapito di quelli nordamericani; la distribuzione per rating evidenzia un notevole incremento della percentuale di attivi con rating Aaa (dal 2% del dicembre 2009 al 13% del marzo 2010), unito ad un contestuale incremento della percentuale di attivi privi di rating (dal 46% circa del dicembre 2009 al 58% del marzo 2010).

Anche per quanto riguarda il veicolo SPQR Il S.r.l. non si segnalano variazioni di rilievo nei dati e nelle informazioni rispetto a quanto già segnalato a fine 2009.

SPE Financial Engineering

Queste SPE pongono in essere operazioni di investimento e forme di raccolta che consentono di ottenere profili di rischio/rendimento migliori rispetto a quanto ottenibile attraverso operazioni standard, grazie alla loro particolare struttura volta a ottimizzare aspetti contabili, fiscali e/o regolamentari. Si tratta di strutture poste in essere per rispondere ad esigenze della clientela primaria e per fornire soluzioni che offrano finanziamenti a tassi competitivi ed aumentino il ritorno sugli investimenti.

L'unico veicolo della specie controllato da Intesa Sanpaolo, Intesa Investimenti S.p.a., si trova in una situazione del tutto analoga a quella descritta al 31 dicembre 2009.

Altre Special Purpose Entities non consolidate

Per quanto riguarda le altre SPE non consolidate (Project Financing, Asset Backed, Leveraged & Acquisition Finance e Credit Derivatives), si rimanda a quanto illustrato nel Bilancio al 31 dicembre 2009.

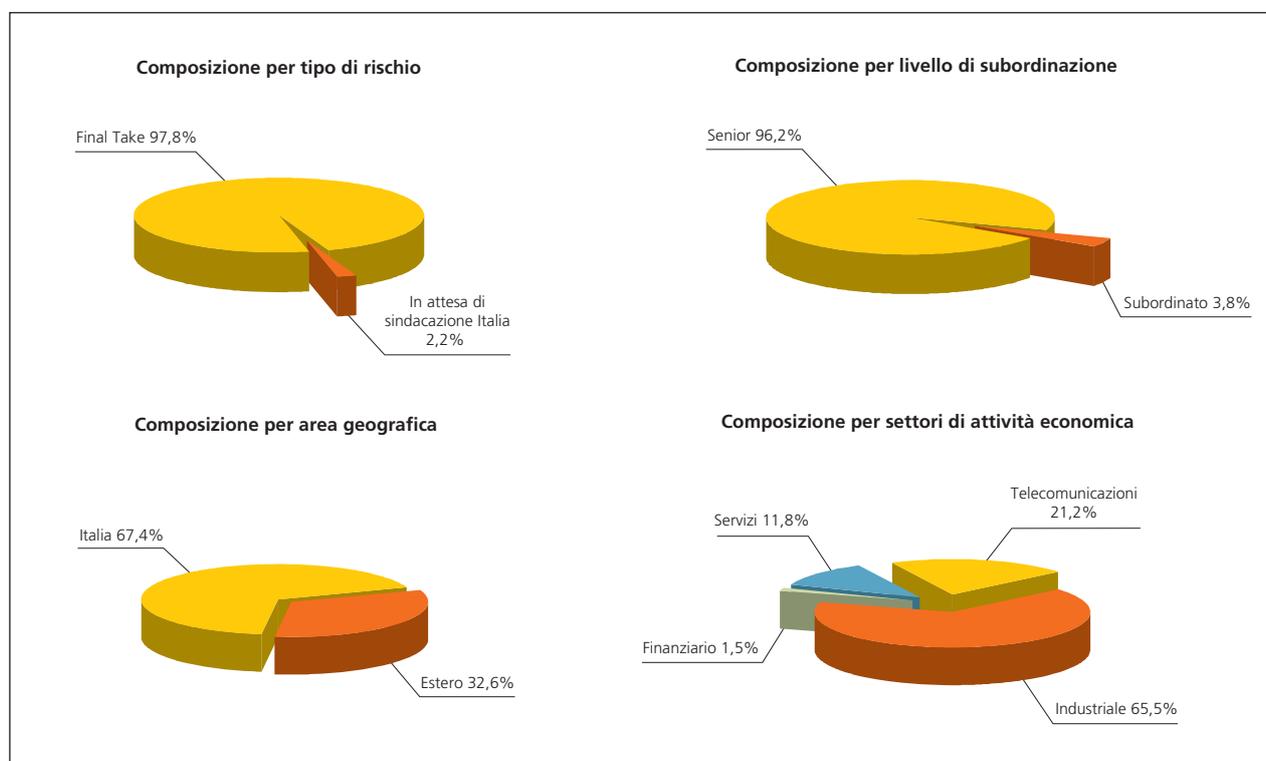
LE OPERAZIONI DI LEVERAGED FINANCE

In assenza di una definizione normativa univoca e condivisa delle operazioni della specie, Intesa Sanpaolo ha ritenuto di comprendere in questa categoria le esposizioni (affidamenti ed utilizzi in relazione a operazioni di finanziamento strutturate, abitualmente a medio/lungo termine) verso soggetti giuridici in cui la maggioranza del capitale sociale è detenuta da fondi di private equity.

Si tratta per lo più di posizioni volte a supportare progetti di Leveraged Buy Out (quindi ad elevata leva finanziaria), connesse cioè all'acquisizione di aziende o parti di esse anche attraverso il ricorso a veicoli appositamente creati (SPE). Questi, in un momento successivo all'acquisizione del pacchetto azionario/quote della società target, normalmente si fondono per incorporazione con quest'ultima. Le società target dell'operazione sono generalmente caratterizzate da buone prospettive di sviluppo e di valorizzazione, da cash flow stabili nel medio periodo e da bassi livelli di indebitamento originari. Intesa Sanpaolo ha finanziato entità della specie, come normali clienti affidati, senza ricoprirne il ruolo di sponsor. Nessuna di queste SPE è oggetto di consolidamento in quanto le forme di garanzia poste a supporto dell'operazione hanno una funzione strumentale all'erogazione del finanziamento e non sono mai dirette all'acquisizione di un controllo né diretto né indiretto sulla società veicolo.

Al 31 marzo 2010 le operazioni che rispondono alla definizione sopra riportata sono poco meno di 110 per un affidamento in essere complessivo di 4.529 milioni.

Tali esposizioni sono classificate nel portafoglio crediti. Queste comprendono anche le quote di prestiti sindacati sottoscritti o in corso di sindacazione. In linea con le richieste di informativa si fornisce anche un'analisi dell'esposizione per area geografica, per settore economico di attività e per livello di subordinazione dell'esposizione.



INFORMATIVA CIRCA GLI INVESTIMENTI IN HEDGE FUND

La consistenza del portafoglio di hedge fund al 31 marzo 2010 è risultata pari a 780 milioni contro i 740 rilevati alla fine del 2009. Il portafoglio è stato movimentato, nel primo trimestre dell'esercizio in corso, sia attraverso la gestione delle quote già in essere che attraverso nuove acquisizioni.

Alla medesima data il contributo al "Risultato netto dell'attività di negoziazione – voce 80" degli investimenti in argomento si è ulteriormente confermato positivo attestandosi a 33 milioni (di cui 5 milioni ricompresi nella disclosure dei prodotti strutturati di credito) che si confrontano con i 19 milioni rilevati nel primo trimestre 2009 e con i 135 milioni della fine dell'esercizio precedente. Di tali proventi netti:

- 1 milione è rappresentato da utili netti realizzati nell'esercizio a fronte delle negoziazioni di fondi;
- 29 milioni sono rappresentati da valutazioni nette delle posizioni in rimanenza a fine esercizio (di cui 5 milioni ricompresi nella disclosure dei prodotti strutturati di credito);
- 3 milioni da altri proventi netti.

Considerando le plusvalenze nette sulle rimanenze (29 milioni), le stesse risultano distribuite su 48 posizioni, di cui 5 minusvalenti (per -2 milioni) e 43 plusvalenti (per 31 milioni).

INFORMATIVA CIRCA L'OPERATIVITÀ IN DERIVATI DI NEGOZIAZIONE STIPULATI CON LA CLIENTELA

Considerando i soli rapporti con clientela, alla data del 31 marzo 2010, il Gruppo Intesa Sanpaolo presentava, in relazione all'operatività di intermediazione in derivati con le controparti clientela retail, imprese non finanziarie ed enti ed amministrazioni pubbliche (escluse quindi, oltre alle istituzioni creditizie, anche le imprese finanziarie e quelle assicurative) un fair value positivo, al lordo degli accordi di netting, pari a 3.146 milioni (3.008 milioni al 31 dicembre 2009). Il valore nozionale di tali derivati era pari a 46.320 milioni (47.107 milioni al 31 dicembre 2009). Si segnala che il fair value positivo dei contratti con i 10 clienti più esposti era di 1.003 milioni (1.117 milioni al 31 dicembre 2009).

Per contro, il fair value negativo determinato con gli stessi criteri, per le medesime tipologie di contratti, nei confronti delle stesse controparti, risultava - sempre alla data del 31 marzo 2010 - pari a 420 milioni (327 milioni al 31 dicembre 2009). Il valore nozionale di tali derivati era pari a 9.429 milioni (8.321 milioni al 31 dicembre 2009).

Il fair value degli strumenti finanziari derivati stipulati con la clientela è stato determinato tenendo conto, come per tutti gli altri derivati OTC, della qualità creditizia delle singole controparti (cosiddetto Credit Risk Adjustment). Sui contratti in rimanenza al 31 marzo 2010, ciò ha comportato la rilevazione a conto economico, nell'ambito del risultato dell'attività di negoziazione, di una rettifica netta di 10 milioni che si aggiungono ai 104 milioni già rilevati negli esercizi precedenti portando la rettifica complessiva a 114 milioni.

Le rettifiche sono state iscritte, per ogni singolo contratto, a correzione del valore di mercato determinato utilizzando le curve risk free.

RISCHI OPERATIVI

Il rischio operativo è definito come il rischio di subire perdite derivanti dalla inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Nel rischio operativo è compreso il rischio legale, ossia il rischio di perdite derivanti da violazioni di leggi o regolamenti, da responsabilità contrattuale o extra-contrattuale ovvero da altre controversie; non sono invece inclusi i rischi strategici e di reputazione.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo ha da tempo definito il quadro complessivo per la gestione dei rischi operativi, stabilendo normativa e processi organizzativi per la misurazione, la gestione e il controllo degli stessi.

A partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2009 il Gruppo è stato autorizzato dall'Organo di Vigilanza all'utilizzo del Metodo Avanzato AMA (modello interno) per la determinazione del requisito patrimoniale a fronte dei rischi operativi su un primo perimetro che comprende Banche e Società della Divisione Banca dei Territori (ad eccezione della Banca CR Firenze ma incluse le Casse del Centro), Leasint, Eurizon Capital, VUB Banka. Le rimanenti Società, che al momento adottano il Metodo Standardizzato, migreranno progressivamente sul Modello Avanzato a partire dal 2010.

Il governo dei rischi operativi è attribuito al Consiglio di Gestione, che individua le politiche di gestione del rischio, e al Consiglio di Sorveglianza, cui sono demandate l'approvazione e la verifica delle stesse, nonché la garanzia della funzionalità, dell'efficienza e dell'efficacia del sistema di gestione e controllo dei rischi.

Il Comitato Compliance e Operational Risk di Gruppo ha fra gli altri il compito di verificare periodicamente il profilo di rischio operativo complessivo del Gruppo, disponendo le eventuali azioni correttive, coordinando e monitorando l'efficacia delle principali attività di mitigazione ed approvando le strategie di trasferimento del rischio operativo.

Il Gruppo ha una funzione centralizzata di gestione del rischio operativo, che è parte della Direzione Risk Management. L'Unità è responsabile della progettazione, dell'implementazione e del presidio del framework metodologico e organizzativo, nonché della misurazione dei profili di rischio, della verifica dell'efficacia delle misure di mitigazione e del reporting verso i vertici aziendali.

In conformità ai requisiti della normativa vigente, le singole Unità Organizzative hanno la responsabilità dell'individuazione, della valutazione, della gestione e della mitigazione dei rischi: al loro interno sono individuate le funzioni responsabili dei processi di Operational Risk Management per l'unità di appartenenza (raccolta e censimento strutturato delle informazioni relative agli eventi operativi, esecuzione dell'analisi di scenario e della valutazione della rischiosità associata al contesto operativo).

Il Processo di Autodiagnosi Integrata, svolto con cadenza annuale, ha consentito di:

- individuare, misurare, monitorare e mitigare i rischi operativi;
- creare importanti sinergie con le funzioni specialistiche di Direzione Organizzazione e Sicurezza che presidiano la progettazione dei processi operativi e le tematiche di Business Continuity e con le funzioni di controllo (Compliance e Audit) che presidiano specifiche normative e tematiche (D.Lgs. 231/05, L. 262/05) o svolgono i test di effettività dei controlli sui processi aziendali.

Il processo di Autodiagnosi ha evidenziato complessivamente l'esistenza di un buon presidio dei rischi operativi e ha contribuito ad ampliare la diffusione di una cultura aziendale finalizzata al presidio continuativo di tali rischi.

Il modello interno di calcolo dell'assorbimento patrimoniale è concepito in modo da combinare tutte le principali fonti informative sia di tipo quantitativo che qualitativo (autodiagnosi).

La componente quantitativa si basa sull'analisi dei dati storici relativi ad eventi interni (rilevati presso i presidi decentrati, opportunamente verificati dalla funzione centralizzata e gestiti da un sistema informatico dedicato) ed esterni (dal consorzio Operational Riskdata eXchange Association).

La componente qualitativa (analisi di scenario) è focalizzata sulla valutazione prospettica del profilo di rischio di ciascuna unità e si basa sulla raccolta strutturata e organizzata di stime soggettive espresse direttamente dal Management (Società Controllate, Aree di Business della Capogruppo, Corporate Center) ed aventi per obiettivo la valutazione del potenziale impatto economico di eventi operativi di particolare gravità. Il capitale a rischio viene quindi individuato come la misura minima a livello di Gruppo, necessaria a fronteggiare la massima perdita potenziale; il capitale a rischio è stimato utilizzando un modello di Loss Distribution Approach (modello statistico di derivazione attuariale per il calcolo del Value-at-Risk delle perdite operative), applicato sia ai dati quantitativi sia ai risultati dell'analisi di scenario su un orizzonte temporale di un anno, con un intervallo di confidenza del 99,90%; la metodologia prevede inoltre l'applicazione di un fattore di correzione, derivante dalle analisi qualitative sulla rischiosità del contesto operativo, per tenere conto dell'efficacia dei controlli interni nelle varie unità organizzative.

Il monitoraggio dei rischi operativi è realizzato attraverso un sistema integrato di reporting, che fornisce al management le informazioni necessarie alla gestione e/o alla mitigazione dei rischi assunti.

Per supportare con continuità il processo di gestione del rischio operativo è stato pienamente attivato un programma strutturato di formazione per le persone attivamente coinvolte nel processo di gestione e mitigazione del rischio operativo.

Per la determinazione del requisito patrimoniale, il Gruppo adotta una combinazione dei Metodi previsti dalla normativa; l'assorbimento patrimoniale così ottenuto è di circa 2.249 milioni.

I rischi legali

Con riferimento ai rischi legali, nella situazione al 31 marzo 2010 non si evidenziano variazioni di rilievo rispetto a quanto illustrato nel bilancio 2009, al quale si rinvia per la descrizione delle più rilevanti vertenze in essere.

RISCHI ASSICURATIVI

Ramo Vita

I rischi tipici di un portafoglio assicurativo Vita possono essere riassunti in tre categorie: rischi di tariffazione, rischi demografico-attuariali e rischi di riservazione.

I rischi di tariffazione vengono presidiati dapprima in sede di definizione delle caratteristiche tecniche e di pricing di prodotto e nel tempo mediante verifica periodica della sostenibilità e della redditività (sia a livello di prodotto che di portafoglio complessivo delle passività).

Vengono presidiati i rischi demografico attuariali mediante una regolare analisi statistica dell'evoluzione delle passività del proprio portafoglio contratti, suddivisa per tipologia di rischi e mediante simulazioni sulla redditività attesa degli attivi posti a copertura delle riserve tecniche.

Il rischio di riservazione è presidiato in sede di determinazione puntuale delle riserve matematiche, con una serie di controlli sia di dettaglio sia d'insieme, mediante il raffronto dei risultati con le stime che vengono prodotte mensilmente.

Le riserve matematiche vengono calcolate sulla quasi totalità del portafoglio contratto per contratto e la metodologia utilizzata per la determinazione delle riserve tiene conto di tutti gli impegni futuri dell'impresa.

Ramo Danni

I rischi di un portafoglio assicurativo Danni sono essenzialmente quelli di tariffazione e di riservazione.

I rischi di tariffazione vengono presidiati dapprima in sede di definizione delle caratteristiche tecniche e di pricing di prodotto e nel tempo mediante verifica periodica della sostenibilità e della redditività (sia a livello di prodotto che di portafoglio complessivo delle passività).

Il rischio di riservazione è presidiato in sede di determinazione puntuale delle riserve tecniche.

ALM e rischi finanziari

In coerenza con la crescente attenzione ai temi del valore, rischio e capitale che ha interessato negli ultimi anni il settore assicurativo, è stata posta in essere una serie di iniziative finalizzate sia al rafforzamento della risk governance sia alla gestione e controllo del risk based capital.

Con riferimento ai portafogli d'investimento, costituiti sia a copertura degli impegni presi nei confronti degli assicurati sia a fronte del patrimonio libero, lo strumento operativo di controllo e monitoraggio dei rischi di mercato e credito è costituito dalla Investment Policy.

La Policy definisce le finalità e i limiti operativi che devono contraddistinguere gli investimenti in termini di asset investibili e asset allocation, distribuzione per classi di rating e rischio di credito, concentrazione per emittente e settore, rischi di mercato, a loro volta misurati in termini di sensitivity alla variazione dei fattori di rischio e di Value at Risk (VaR) su un orizzonte temporale annuale.

Per misurare e gestire l'insieme dei rischi attuariali e finanziari, viene, inoltre, utilizzato lo strumento di simulazione denominato FAP (Financial Analysis Program), il cui obiettivo è la misurazione del valore intrinseco, del fair value delle passività e del capitale economico. Il sistema è basato su un modello di Asset Liability Management (ALM) dinamico e, attraverso tale motore, FAP coglie pienamente la sensitivity del passivo a movimenti dei fattori di rischio di mercato e consente di gestire efficacemente gli attivi a copertura.

Portafogli di investimento

Gli investimenti delle società del segmento assicurativo del gruppo Intesa Sanpaolo (EurizonVita, EurizonTutela, EurizonLife, SudPoloVita e CentroVita) vengono realizzati a fronte del patrimonio libero ed a copertura delle obbligazioni contrattuali assunte nei confronti della clientela. Queste ultime sono essenzialmente relative alle polizze vita di tipo tradizionale rivalutabile, a quelle di tipo Index e Unit linked, ai fondi pensione ed alle polizze danni.

I portafogli d'investimento ammontano complessivamente, a valori di bilancio ed alla data del 31 marzo 2010, a 50.736 milioni; di questi la quota relativa alle polizze vita tradizionali rivalutabili, alle polizze danni ed agli investimenti a fronte del patrimonio libero (c.d. "portafoglio di classe C" o "portafoglio a rischio") ammonta a 21.962 milioni mentre l'altra componente (c.d. "portafoglio di classe D" o "portafoglio il cui rischio è sopportato dai contraenti") è costituita da investimenti a fronte di polizze Index Linked, Unit Linked e Fondi Pensione ed è pari a 28.774 milioni.

In considerazione del diverso tipo di rischiosità, l'analisi dei portafogli investimenti, dettagliata nel seguito, è incentrata sugli attivi costituenti il "portafoglio a rischio".

In termini di composizione per asset class, al netto delle posizioni in strumenti finanziari derivati, il 93,3% delle attività, pari a 20.648 milioni, è costituito da titoli obbligazionari mentre la quota relativa a titoli di capitale pesa per il 3,5% ed è pari a 771 milioni. La restante parte, pari a 717 milioni, è costituita da investimenti in OICR, Private Equity e Hedge Fund (3,2%).

Il fair value dei derivati ammonta a -150 milioni circa, dei quali -136 milioni relativi a derivati di copertura e -14 milioni circa relativi a derivati di gestione efficace.

Gli investimenti a fronte del patrimonio libero di EurizonVita, SudPoloVita e CentroVita sono pari, alla fine del primo trimestre 2010 ed a valori di mercato, a 1.458 milioni circa e presentano una rischiosità, in termini di VaR (intervallo di confidenza 99%, holding period 10 giorni), pari a 47 milioni circa.

La Modified duration del portafoglio obbligazionario, calcolata mediante sensitivity a variazioni uniformi e parallele della curva dei tassi di interesse pari a ± 25 punti base, è pari a 5,9 anni. Le riserve relative ai contratti rivalutabili in Gestione Separata hanno una modified duration media di circa 4,8 anni. I relativi portafogli di attività presentano una modified duration di circa 5,1 anni.

L'analisi del portafoglio titoli obbligazionari in termini di sensitivity del fair value al movimento dei tassi d'interesse evidenzia che un movimento parallelo della curva di +100 punti base comporta una variazione negativa di 1.133 milioni

circa. Sulla base di questo ipotetico scenario, il valore dei derivati di copertura in portafoglio subisce una variazione positiva di 126 milioni circa che compensa, in parte, la corrispondente perdita nei titoli di debito.

Il portafoglio investimenti presenta una qualità creditizia di livello elevato. Gli attivi di tipo obbligazionario con rating AAA/AA pesano per circa il 78,6% del totale investimenti mentre il 9,1% circa si colloca nell'area della singola A. I titoli dell'area low investment grade (BBB) costituiscono circa il 4,8% del totale mentre è minima (0,8%) la quota di titoli speculative grade o unrated.

L'analisi dell'esposizione in termini di emittenti/controparti evidenzia le seguenti componenti: i titoli emessi da Governi e Banche centrali rappresentano il 72,8% circa del totale investimenti, le società finanziarie (in prevalenza banche) contribuiscono per circa il 13,5% dell'esposizione mentre i titoli industriali ammontano a circa il 7%.

Alla fine del primo trimestre 2010, la sensitivity del fair value dei titoli obbligazionari rispetto ad una variazione del merito creditizio degli emittenti, intesa come shock dei credit spread di mercato di +100 punti base, è risultata pari a -1.215 milioni ed è imputabile per -1.027 milioni agli emittenti governativi e per -188 milioni agli emittenti corporate (società finanziarie e industriali).